

STORIA

viva

S. Zaninelli
C. Cristiani
G. Bonelli
P. Riccabone



2

LE NUOVE INVASIONI E
LA RINASCITA DELL'IMPERO

IL FEUDALESIMO

Atlas

LE NUOVE INVASIONI E LA RINASCITA DELL'IMPERO

1. LA DEBOLEZZA DELL'EUROPA E LE NUOVE INVASIONI

La riorganizzazione dell'Europa: la Francia dei Capetingi...

Il periodo compreso tra gli ultimi decenni del IX secolo e la fine del X rappresentò una fase molto difficile per l'Europa, che dopo la disgregazione del Sacro Romano Impero fu devastata da **sanguinose lotte** per la conquista del potere. Solo verso la fine del X secolo i territori che avevano composto l'impero di Carlo Magno cominciarono ad essere **organizzati su nuove basi**.

In **Francia**, dopo un periodo di contrasti e di lotte durato quasi cento anni tra i discendenti di Carlo il Grosso (l'ultimo imperatore carolingio, depresso nell'887) e i nobili più potenti, si impose il conte di Parigi, **Ugo Capeto** (941-996). Costui, eletto re nel 987, diede vita alla dinastia dei **Capetingi** che, gradualmente, riuscì ad avere la meglio sugli altri signori e ad estendere il proprio dominio su buona parte della Francia, ponendo le fondamenta della monarchia francese.

... e la Germania dei Sassoni

Anche in **Germania**, dopo la deposizione di Carlo il Grosso, i vassalli più potenti si erano spartiti il territorio, dando vita ai ducati di Sassonia, Franconia, Baviera, Svevia e Lorena. Nell'887 **Arnolfo di Carinzia** (figlio naturale di Carlomanno, re di Baviera, morto nell'880) riuscì a farsi eleggere re di Germania, ma i suoi successori non furono in grado di mantenere il potere. La situazione nei territori tedeschi rimase instabile fino al 919, quando Enrico di Sassonia venne eletto re con il nome di **Enrico I**.

La vera fortuna della dinastia dei Sassoni iniziò con il successore di Enrico, **Ottone I**, divenuto re di Germania nel 936, il quale si destreggiò con abilità e decisione nei confronti della nobiltà tedesca, continuamente in fermento per garantirsi margini di autonomia sempre più ampi. Ottone riuscì a consolidare il potere scegliendo come suoi vassalli soprattutto membri della propria famiglia e rafforzò il prestigio della dinastia arrestando le incursioni degli Ungari, che in quegli anni stavano minacciando l'Europa.



I Saraceni

Tra il IX e il X secolo, l'Europa fu teatro di **scorrerie, razzie e invasioni** che, sebbene meno sconvolgenti rispetto alle prime invasioni barbariche, furono vissute con vero **terrore** da parte dei contemporanei.

Dalle coste mediterranee dell'Africa e della Spagna partì un'intensa attività di **pirateria** condotta da feroci predoni musulmani, noti con il nome di **Saraceni**. I Saraceni attaccavano e saccheggiavano le coste e le regioni interne del Sud dell'Italia e della Francia, conquistando ricchi bottini e catturando uomini e donne che poi venivano come schiavi.

I pirati musulmani stabilirono le loro basi in **Corsica**, in **Sardegna** e anche in **Sicilia**, che tra l'827 e il 902 cadde definitivamente sotto il dominio arabo. Da lì mossero verso l'entroterra della penisola, spingendosi fino a **Roma**, dove nell'846 riuscirono a depredare le basiliche di San Pietro e di San Paolo. Le scorrerie dei Saraceni si protrassero per circa due secoli e si esaurirono solo nel corso dell'XI secolo, allorché la potenza araba incominciò a indebolirsi.

Gli Ungari, i guerrieri delle steppe

Un'altra fonte di terrore e distruzione che nello stesso periodo flagellava l'Europa era costituita dagli **Ungari**, conosciuti anche come **Magiari** (dal nome della tribù più numerosa). Si trattava di allevatori nomadi e abilissimi cavalieri che, **verso la fine del IX secolo**, dalle steppe dell'Asia centrale si riversarono nelle regioni dell'Europa orientale, premuti dall'avanzata dei Peceneghi, un popolo turco a sua volta sospinto verso occidente dalle popolazioni cinesi.

Gli Ungari occuparono una vasta regione lungo il corso del medio Danubio e da qui partirono per compiere **feroci razzie in tutta l'Europa centrale**, saccheggiando città e villaggi, massacrandone gli abitanti. Nella penisola balcanica, si spinsero fino alle coste del mar Nero e del mar Egeo, invadendo i territori dell'impero bizantino; verso occidente devastarono i territori tedeschi, avanzando fin nel cuore della Francia, mentre in Italia, dopo avere depredato le regioni settentrionali, raggiunsero il Lazio e la Puglia.

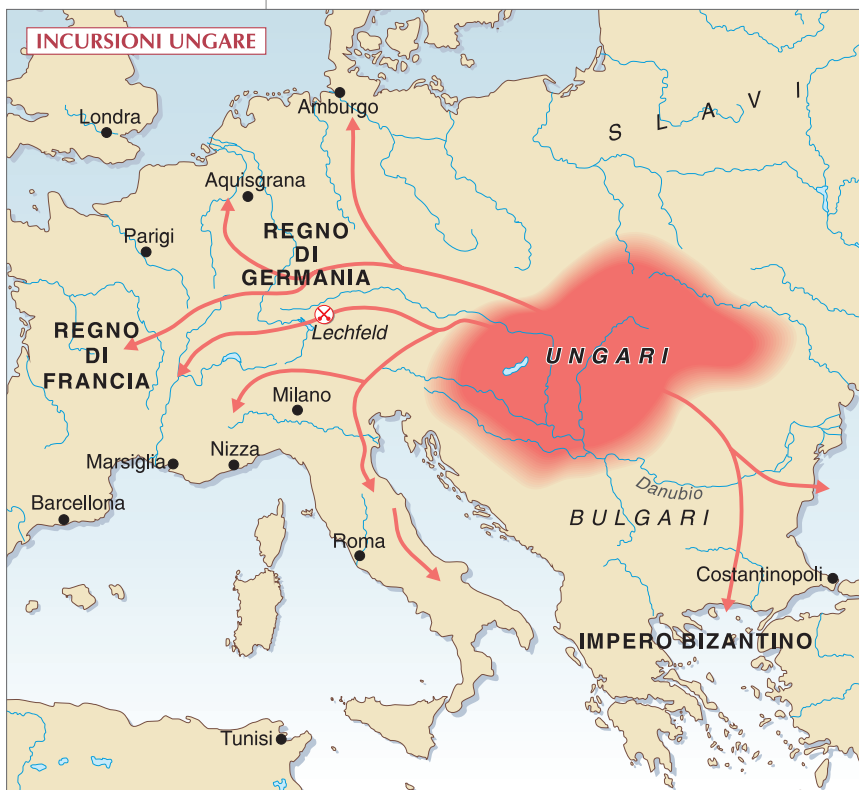
Un nuovo regno cristiano

Le incursioni degli Ungari proseguirono fino all'anno 955, quando il re di Germania, **Ottone I di Sassonia**, riuscì a sconfiggerli nella battaglia di **Lechfeld**, nei pressi di Augusta.

Respinti dai territori dell'Europa occidentale, essi ripiegarono nella regione dell'antica Pannonia, che da loro prese il nome di **Ungheria**: qui si dedicarono all'allevamento e all'agricoltura e si organizzarono in un regno unitario sotto il governo di **Géza** (972-997), appartenente alla dinastia **Árpád** (fondata dal principe Árpád, morto nel 907), la cui autorità fu riconosciuta dallo stesso Ottone.

Successivamente, gli Ungari si convertirono al **Cristianesimo** per volere del successore di Géza, Vajk, che si fece battezzare con il nome di **Stefano I** (997-1038) e fu incoronato dal papa Silvestro II.

L'azione di Stefano nell'opera di conversione e di civilizzazione degli Ungari fu tanto importante che nel 1083 fu proclamato santo.



I popoli del Nord: navigatori e guerrieri

Anche il Nord dell'Europa fu sconvolto da incursioni compiute dai **Vichinghi** (parola che significa “uomini dei fiordi”, derivante da *wik*, “baia”), noti anche con il nome di **Normanni** (cioè “uomini del Nord”, dal germanico *nord-manner*). Popolazione di stirpe germanica, i Vichinghi abitavano originariamente nelle regioni poste all'estremo Nord del continente ed erano suddivisi in vari gruppi, fra cui **Danesi**, **Norvegesi** e **Svedesi**.

A partire dall'VIII secolo, questi popoli cominciarono a lasciare le loro terre, organizzando spedizioni sempre più frequenti lungo le regioni costiere dell'Europa settentrionale. **Abili marinai** e al tempo stesso **guerrieri molto aggressivi**, solcavano i mari a bordo di imbarcazioni agili e veloci dotate di remi e di vela (si chiamavano *knörr*, ma erano dette anche *drakkar*, per la minacciosa figura del drago generalmente scolpita a poppa o a prua). Si trattava di *navi leggere ma incredibilmente robuste*, dotate di una chiglia a scarso pescaggio, in grado di percorrere anche tratti con acque poco profonde. Con queste imbarcazioni i Vichinghi potevano **risalire i fiumi**, raggiungendo città e villaggi posti lungo i corsi d'acqua e seminando il panico tra gli abitanti, che raramente erano in grado di resistere ai loro attacchi.

Le incursioni di Norvegesi, Danesi e Svedesi

Le incursioni dei Vichinghi seguirono diverse direzioni, a seconda dei vari gruppi. I **Norvegesi** furono i primi a intraprendere le loro spedizioni, prendendo di mira le coste della Scozia e dell'Irlanda. Guidati dal mitico **Erik il Rosso** (vissuto circa tra il 940 e il 1007) raggiunsero l'Islanda (“Isola del ghiaccio”) e la Groenlandia (“Terra verde”), che proprio ai Norvegesi devono il loro nome. Forse approdarono persino sulle coste del **continente americano**, ben 500 anni prima di Cristoforo Colombo!

Più limitate furono invece le incursioni compiute dai **Danesi**, che mossero contro l'Inghilterra e la Francia, giungendo fino a Londra e nei dintorni di Parigi. Nel 911 il loro capo, **Rollone**, riuscì a concludere un trattato con il re di Francia Carlo il Semplice, ottenendo in beneficio, come vassallo, una vasta regione posta alle foci dei fiumi Loira e Senna che prese poi il nome di **Normandia**. Questo fu uno dei primi insediamenti stabili dei Vichinghi, che permise loro di avviare proficue relazioni con il resto della Francia e dell'Europa. Più tardi, il danese **Knut** (conosciuto come **Canuto il Grande**, circa 994-1035) unificò la Danimarca, parte dell'Inghilterra (cioè la regione meridionale della Gran Bretagna) e della Norvegia in un grande **Regno del Nord**, che tuttavia ebbe vita breve.



Gli **Svedesi** dilagarono nelle regioni sudorientali del continente, dove erano conosciuti con il nome di **Vareghi**. Navigando lungo il fiume Dnepr giunsero in **Russia** e si spinsero fino alle coste del mar Nero, dove si dedicarono soprattutto al commercio delle spezie. Erano chiamati dalle popolazioni locali **Rus'**, cioè "rematori": da qui il nome di Russia dato ai territori del **principato di Kiev**, fondato alla fine del IX secolo per riunire le regioni conquistate.

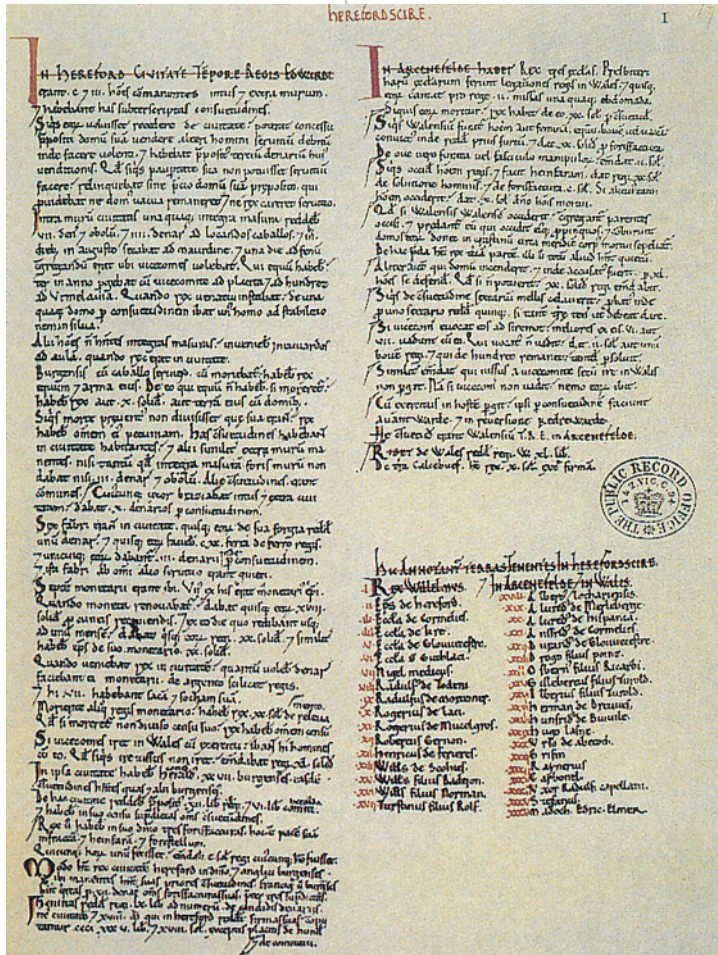
I Normanni conquistano l'Inghilterra

I Vichinghi stabilitisi in Normandia sono quelli più comunemente conosciuti con il nome di **Normanni**. Dopo avere assimilato la cultura dei Franchi ed essersi convertiti al Cristianesimo, essi ripresero l'espansione, puntando inizialmente all'occupazione delle vicine **isole britanniche**. Nel 1066 **Guglielmo il Conquistatore** attraversò la Manica e, dopo avere sconfitto gli Anglosassoni nella battaglia di **Hastings**, cinse la corona di **re d'Inghilterra**, che era stata già di Canuto.

Guglielmo espropriò i nobili locali di tutti i loro possedimenti e divise le terre conquistate tra i suoi vassalli, assicurandosi così il **controllo diretto su tutto il territorio** e imponendo ai sudditi **leggi severe e tasse pesantissime**. Vi furono ribellioni e manifestazioni di scontento tra la popolazione, ma Guglielmo le repressé con fermezza, proponendosi come punto di riferimento anche per la Chiesa inglese, che seppe sfruttare a proprio vantaggio per consolidare il potere regale. Al fine di meglio controllare i territori e i beni sottoposti alla Corona inglese, Guglielmo realizzò il cosiddetto **Domesday Book**, un'eccezionale opera di registrazione di tutte le proprietà terriere "a cui non sfuggì neanche un bue", come scrisse un cronista dell'epoca.

La conquista normanna fu determinante per l'**Inghilterra**, che nei decenni e nei secoli successivi, quando si realizzò pienamente la fusione dell'elemento normanno con quello anglosassone, si andò sempre più strutturando come un **regno forte e unito**.

Una pagina del Domesday Book.



2. IL REGNO NORMANNO IN ITALIA

L'inizio del dominio normanno in Italia

Intorno all'anno 1000, i Normanni raggiunsero anche l'**Italia meridionale**, che in quel periodo era divisa tra i Longobardi (Ducato di Benevento e Principato di Salerno), i Bizantini (Puglia, Basilicata e Calabria) e gli Arabi (Sicilia). All'inizio, si trattava di piccoli gruppi di guerrieri, molto richiesti come soldati **mercenari** dai signori locali, i quali spesso ne ricompensavano i servizi concedendo loro in beneficio porzioni di territorio più o meno vaste. Nel 1029 la casata normanna degli **Altavilla** ottenne in beneficio la contea di **Aversa** e in seguito accrebbe i propri possedimenti combattendo con i Bizantini contro gli Arabi, oppure a fianco dei Longobardi contro i Bizantini. Nel 1043 **Guglielmo d'Altavilla** ottenne anche il possesso della contea di **Melfi**, importante base che i suoi successori avrebbero sfruttato nei decenni successivi per estendere il dominio normanno a tutta l'Italia meridionale.

Roberto il Guiscardo duca di Puglia, Calabria e Sicilia

La politica espansionistica degli Altavilla proseguì con **Roberto il Guiscardo** (visuto tra il 1010 circa e il 1085), che in breve tempo estese i possedimenti normanni all'antico ducato longobardo di Benevento, a quello di Salerno e a tutta la Calabria, scontrandosi più volte vittoriosamente con i Bizantini.

Di fronte al pericolo normanno, il papa **Leone IX** (1049-1054) cercò inizialmente di resistere e di difendere i possedimenti della Chiesa nell'Italia meridionale, ma le sue truppe furono ripetutamente sconfitte e lo stesso pontefice cadde prigioniero dei soldati di Roberto, vincitori nella decisiva battaglia di **Civitate** nel 1053.

La politica del papato nei confronti dei Normanni cambiò a partire dal 1054, quando, a seguito dello scisma d'Oriente che provocò la separazione della Chiesa di Costantinopoli da quella di Roma, i pontefici dovettero rinunciare a qualsiasi rapporto con gli imperatori bizantini. Nel 1059 il papa **Niccolò II** (1059-1061) stipulò con Roberto il Guiscardo gli **accordi di Melfi**, con i quali il pontefice assegnò in beneficio ai Normanni i territori da essi conquistati, nominando **Roberto duca di Puglia e di Calabria** e riconoscendogli in anticipo il possesso dei territori che egli avrebbe con-

quistato in **Sicilia**. In cambio, i Normanni si impegnavano a difendere il papa e a versargli ogni anno un tributo in segno di sottomissione.

Un nuovo regno ricco e potente

Dopo il 1059 le conquiste normanne si indirizzarono contro i **Bizantini** e gli **Arabi**. I primi furono definitivamente cacciati dall'Italia meridionale nel 1071, con la caduta di Bari. In Sicilia, invece, dopo la conquista di Messina nel 1061, le vittorie si susseguirono a ritmo serrato. Nel 1072 cadde Palermo e in seguito **Ruggero I d'Altavilla** (1085-1101), fratello di Roberto il Guiscardo, portò a compimento l'occupazione di tutta l'isola, che si concluse nel 1091 con la presa di Noto.



Nei decenni successivi, **Ruggero II** (1130-1154) unificò i possedimenti normanni e nel 1139 fu riconosciuto dal papa Innocenzo II come **re di Sicilia, Puglia, Calabria e Capua**. Ruggero gettò le basi di un regno molto ben organizzato, abitato da popoli diversi (Arabi, Greci, Romano-Longobardi ed Ebrei) che convivevano pacificamente, liberi di praticare i loro riti e le loro attività. Durante questo periodo il Mezzogiorno dell'Italia conobbe una straordinaria **fioritura economica e culturale**, di cui rimangono eccezionali testimonianze artistiche in monumenti che uniscono lo stile occidentale con quello tipico dell'oriente musulmano.

Comprendere il documento

- In che cosa consiste la grandezza politica di Ruggero?
- Quali sono le sue più grandi doti personali?

DOCUMENTO

UN DOTTO ARABO GIUDICA UN RE NORMANNO

Nei primi secoli del Medioevo, la Sicilia conobbe la dominazione dei Bizantini, degli Arabi e dei Normanni. Ognuna di queste civiltà lasciò una traccia profonda, ancor oggi visibile nei monumenti artistici dell'isola. I Normanni, in particolare, seppero operare una preziosa sintesi tra le varie culture, resa possibile dalla pacifica convivenza nell'isola delle diverse popolazioni. Nel testo che segue, un cronista arabo del XII secolo loda la saggezza del re normanno Ruggero II, che favorì la fioritura culturale del nuovo regno.

Il soggetto più nobile di cui si possa interessare colui che indaga sugli Stati è l'alta posizione che ha raggiunto re Ruggero [...]

Egli è superiore all'imperatore dei Bizantini per estensione di territorio e forza di comando: egli che guida secondo il suo volere le forze pubbliche, dove rafforzando e dove abbattendo; egli che solo nella Cristianità governa secondo la religione della giustizia, che stende ugualmente su tutti i popoli le ali della sua munificenza e generosità; egli che così egregiamente governa il regno e ha costituito i suoi domini in bellissimo ordinamento e in perfettissima armonia. Egli ha conquistato a levante e a ponente; ha abbassate le teste dei tiranni suoi correligionari, lontani e vicini, raccogliendo eserciti fortissimi di numero e di armi da guerra, e poderose armate fornite d'ogni maniera di munizioni navali. [...]

Alla nobiltà del tratto egli accoppia la bontà dell'indole; ai benefici la cordialità. E con ciò l'animo valoroso, l'intelletto lucido, il profondo pensiero, l'imperturbata calma, il giusto vedere e provvedere, e nel maneggio degli affari, l'abilità che viene dal sommo acume dell'ingegno. I suoi provvedimenti sono strali che mai non falliscono; gli affari più intralciati sono sistemati agevolmente da lui; egli sovrintende a tutto il governo; i suoi sonni valgono quanto le veglie degli uomini comuni; le sue sentenze sono le più giuste che magistrato abbia mai pronunziato; i suoi doni sembrano mari profondi e abbondantissime piogge.

Non sapremmo poi citare le sue conoscenze nelle discipline matematiche e nelle politiche né potremmo assegnare dei limiti alla sua dottrina in quelle scienze, dato che egli ne ha studiato profondamente e felicemente ogni ramo e vi ha fatto strane innovazioni e invenzioni meravigliose, nelle quali nessuno lo precedette, nessuno potrà vantarsi d'esserne l'autore.

(adattamento da El Idrisi, *Il libro di re Ruggero*, a cura di M. Amari e L. Schiapparelli, in A.M. Lumbelli - G. Miccoli, *La storia medievale attraverso i documenti*, Zanichelli, Bologna 1974)



Il mantello realizzato da artigiani musulmani per l'incoronazione di Ruggero II di Altavilla e successivamente indossato dagli imperatori germanici durante la cerimonia della loro consacrazione.

3. IL SACRO ROMANO IMPERO GERMANICO

La via dell'impero passa per l'Italia

La vittoria ottenuta a Lechfeld contro gli Ungari nel 955, pose **Ottone I di Sassonia** nelle condizioni di spingere le proprie ambizioni ben oltre il semplice titolo di re di Germania. Egli iniziò ad accarezzare l'idea di raccogliere l'eredità di Carlo Magno, restaurando il **Sacro Romano Impero**. L'occasione per realizzare questo progetto si presentò nel 961, quando il papa **Giovanni XII** (955-963) invocò l'aiuto del re tedesco per difendere i propri possedimenti nell'Italia centrale.

A quel tempo il regno d'Italia era limitato alle regioni settentrionali e a una parte di quelle centrali della penisola, fino ai confini con il Patrimonio di San Pietro. Su quei territori, tra la fine del IX e l'inizio del X secolo aveva regnato Berengario I, marchese del Friuli (888-924), il quale però non riuscì mai a consolidare il potere monarchico. Dopo di lui si succedettero sul trono Rodolfo II di Borgogna, Ugo di Provenza e il figlio di quest'ultimo, Lotario II, che morì in circostanze misteriose, forse per mano di Berengario, marchese di Ivrea, che nel 950 si insediò sul trono con il nome di **Berengario II**.

La moglie di Lotario, **Adelaide di Borgogna**, chiamò in proprio aiuto Ottone I, il quale, arrivato nella penisola, sconfisse Berengario e sposò Adelaide, divenendo di fatto **re d'Italia**. Nel 952, però, prima di tornare in Germania, Ottone assegnò il regno d'Italia in beneficio proprio a Berengario, il quale negli anni successivi commise l'errore di volere estendere i propri possedimenti nell'Italia centrale, ai danni del papato. Fu allora che Giovanni XII invocò l'aiuto di Ottone, il quale nel 961 sconfisse definitivamente Berengario, riacquistando i pieni diritti sul regno.

Acclamato "difensore della Chiesa", proprio come lo era stato Carlo Magno due secoli prima, nel febbraio del 962 Ottone **fu incoronato imperatore** dal pontefice.

Un impero diverso

L'impero restaurato da Ottone I era **diverso da quello carolingio**. Anzitutto, non comprendeva la Francia, ma era costituito in gran parte da territori tedeschi, tanto che esso fu chiamato **Sacro Romano Impero Germanico**. In secondo luogo, l'imperatore doveva essere designato attraverso un'**elezione** cui prendevano parte i prin-



Miniatura del XIII secolo raffigurante Berengario II, re d'Italia, in atto di sottomissione verso Ottone I di Sassonia, imperatore del Sacro Romano Impero.

cipali esponenti della nobiltà tedesca: elezione che lo stesso Ottone I dovette assicurarsi prima di ricevere la corona dalle mani del papa. Infine, differenti furono le basi su cui venne impostato il **rapporto con il papato**, che Ottone volle di fatto sottomesso al potere imperiale. Se con Carlo Magno molti (e probabilmente lo stesso imperatore) ebbero l'impressione che, attraverso l'incoronazione per mano del pontefice, il potere imperiale fosse posto sotto tutela del papa, con Ottone le posizioni si rovesciarono.

Il *Privilegium Othonis*: il papato sotto “tutela” dell'impero

Ottone I riconobbe a Giovanni XII tutte le donazioni fatte dai Carolingi alla Chiesa, ma pretese da parte del pontefice un **giuramento di fedeltà** e un vero e proprio **atto di sudditanza**, sancito dal *Privilegium Othonis* (il Privilegio di Ottone). Con esso, il sovrano si attribuiva la facoltà di intervenire direttamente nell'elezione del pontefice, escludendo dalla scelta i candidati non graditi. L'imperatore affermò di volere assumere il ruolo di “custode” della Chiesa, in un momento in cui il papato viveva una fase di forte **crisi**: l'elezione del pontefice veniva decisa dalle famiglie aristocratiche di Roma, con lo scopo di favorire e salvaguardare gli interessi e le ambizioni dei nobili più potenti. Di fatto, si trattava di una pesante **ingerenza negli affari interni della Chiesa**, dalla quale l'imperatore intendeva ricavare vantaggi di natura politica, assicurandosi la fedeltà e la collaborazione dei **vescovi** nell'amministrazione dei suoi vasti possedimenti.

Il primo a subire le conseguenze di questa posizione fu lo stesso Giovanni XII, che era diventato papa a soli 18 anni, nel 955, per volontà di suo padre, Alberico II, signore di Roma: accusato di condotta dissoluta, nel 964 venne detronizzato e al suo posto l'imperatore fece eleggere un altro pontefice.

Da Ottone I a Ottone II

Dopo l'incoronazione imperiale, Ottone I consolidò il proprio potere assicurandosi l'appoggio del re di Danimarca e di altri importanti duchi, come quelli di Polonia e di Boemia, che divennero suoi vassalli. Egli progettò anche di ampliare il suo dominio nell'**Italia meridionale**, cercando di conquistare i territori bizantini, senza ottenere però risultati concreti. Ripiegò, allora, su trattative diplomatiche, che comprendevano anche il matrimonio della principessa bizantina **Teofano** con il proprio figlio Ottone. Le nozze furono celebrate nel 972.



Morto Ottone I nel 973, divenne imperatore **Ottone II**, già designato come successore e incoronato all'età di sei anni. Egli riprese il progetto di espansionismo imperiale, ma fallì completamente la campagna militare contro i **Saraceni** che, dalla Sicilia, continuavano ad assalire le coste italiane. Nel 982, l'esercito che Ottone II aveva allestito per conquistare l'Italia meridionale subì una dura sconfitta presso **Stilo**, in Calabria: lo stesso imperatore si salvò a stento, dandosi alla fuga. Arrivato a Roma, l'imperatore non ebbe nemmeno la possibilità di lanciare la controffensiva, perché morì l'anno dopo, a 28 anni, stroncato dalla malaria.

Ottone III e il disegno della restaurazione imperiale

Morto Ottone II, l'erede già designato al titolo imperiale era suo figlio, **Ottone III**, che aveva appena tre anni, e fu posto sotto la tutela della nonna Adelaide (la vedova di Ottone I) e della madre Teofano. Le due donne tennero la reggenza dimostrando grande acume politico e assicurarono al giovane imperatore un'educazione solida e raffinata, affidandolo alle cure di alcuni grandi maestri di quel tempo, come il dotto benedettino **Gerberto d'Aurillac**, divenuto in seguito papa con il nome di **Silvestro II** (999-1003).

A 16 anni, nel 996, Ottone III assunse personalmente il potere, ponendosi come obiettivo quello di fare nuovamente di **Roma il centro dell'impero**. A Roma Ottone fece costruire un grandioso palazzo, dove si trasferì con tutta la sua fastosa corte. Il disegno del giovane imperatore era insomma quello di restaurare l'antico **impero universale**, sia sotto il profilo politico, sia sotto quello culturale, abbandonando le tradizioni meno raffinate della Germania per conformarsi maggiormente a quelle romane della classicità e al **modello bizantino**. Ottone III, inoltre, progettava anche di ridurre la Chiesa sotto il proprio completo controllo, portando alle estreme conseguenze la politica di Ottone I, in direzione di un vero **cesaropapismo** di stampo orientale.

Il fallimento di Ottone III

Il progetto di Ottone incontrò forti resistenze da parte dei **nobili tedeschi**, che volevano mantenere la **Germania al centro dell'impero** e non vedevano di buon occhio lo spostamento della corte imperiale in Italia. Ma fu proprio a **Roma** che l'imperatore dovette affrontare le ostilità peggiori. L'aristocrazia romana, infatti, non era disposta ad accettare i condizionamenti posti dall'autorità imperiale, né intendeva rinunciare a determinare le sorti del papato, che sempre più rappresentava un centro di potere politico, oltre che spirituale.

Nel 1001 il popolo di Roma, sobillato dai nobili, **si ribellò** e costrinse Ottone alla fuga. Già malato, Ottone morì l'anno successivo, nel 1002, mentre cingeva d'assedio la capitale nel tentativo di rientrarvi da vincitore.

La fine della dinastia sassone

Alla morte di Ottone III, venne eletto re di Germania suo cugino **Enrico II di Baviera**, il quale dovette anzitutto consolidare la propria autorità nei territori tedeschi, dove molti vassalli già insofferenti nei confronti di Ottone III faticavano a sottomettersi al nuovo sovrano. In seguito scese in Italia, dove, con l'appoggio della Chiesa, sfidò i nobili che, per riscattarsi dalla tutela germanica, nel 1002 avevano affidato la corona al marchese **Arduino d'Ivrea**. Enrico fu incoronato re d'Italia nel 1004 e così le regioni settentrionali e centrali della penisola rimasero ancora legate all'impero. Le **tensioni con l'aristocrazia italiana** rimasero comunque forti, anche quando, dieci anni più tardi, Enrico attraversò di nuovo la penisola per recarsi a Roma, dove nel 1014 fu incoronato imperatore dal papa Benedetto VIII.

Enrico II morì nel 1024, senza lasciare eredi, e con lui si estinse la dinastia di Sassonia, fondatrice del nuovo Sacro Romano Impero Germanico.

A

PPROFONDIMENTO

1. L'ARAZZO DI BAYEUX

UNA CRONACA ILLUSTRATA DELLA BATTAGLIA DI HASTINGS

Guglielmo il Conquistatore fece documentare la vittoria di Hastings (14 ottobre 1066) con un arazzo (in realtà una tela di lino), destinato a decorare le pareti della cattedrale di Bayeux, cittadina francese della Normandia in cui ancora oggi è custodito.

L'Arazzo di Bayeux è un drappo di 70 metri di lunghezza e mezzo metro di altezza, eseguito da abili ricamatrici per incarico del vescovo Odone, fratellastro di Guglielmo il Conquistatore. La storia raccontata dall'arazzo (58 scene, con didascalia in latino) si articola in tre fasi:

1. i rapporti diplomatici tra Guglielmo e il re inglese prima della spedizione;
2. i preparativi della spedizione;
3. la vittoria finale, quando Guglielmo fu incoronato a Westminster re d'Inghilterra, il 25 dicembre 1066.

UN ARAZZO AFFOLLATISSIMO

In totale le figure rappresentate sono 1515: di queste, 626 sono personaggi, 202 fra cavalli e muli, 55 cani, 505 altri animali, 37 edifici, 41 navi, 49 alberi.

Per noi questo arazzo è una grande testimonianza, oltre che dell'impresa raccontata, della cultura materiale normanna (abitazioni, abbigliamento, armi e navi) e della fusione tra la civiltà normanna e quella anglosassone.

1. Aroldo (1022-1066), conte di Wessex, a colloquio con il re d'Inghilterra Edoardo il Confessore, che lo invia come proprio ambasciatore in Normandia.
2. Guglielmo di Normandia riceve in udienza Aroldo, che gli promette la corona d'Inghilterra alla morte di Edoardo.
3. Aroldo (contro la promessa fatta a Guglielmo) si fa incoronare re d'Inghilterra dopo la morte di Edoardo.
4. Artigiani costruiscono le navi della flotta normanna.
5. I Normanni (2000 cavalieri e 3000 fanti) attraversano la Manica con vascelli a vela.
6. Una scena della battaglia di Hastings: i cavalieri normanni sono rappresentati con la cotta di maglia blu, quelli inglesi con la cotta di maglia rossa.
7. Fanteria normanna con scudi ovali, lance, mazze ed archi.
8. Aroldo viene ucciso in combattimento.





PARTE 5. L'ALTO MEDIOEVO

UNITÀ 3. LE NUOVE INVASIONI E LA RINASCITA DELL'IMPERO

LA DEBOLEZZA DELL'EUROPA E LE NUOVE INVASIONI

- ✓ Dopo la fine del Sacro Romano Impero, tra il IX e l'XI secolo, l'Europa fu devastata da sanguinose lotte per il potere e da nuove invasioni. Furono vissute con terrore le scorrerie dei Saraceni, pirati musulmani che partivano dalle coste dell'Africa e della Spagna. Da oriente muovevano invece le incursioni degli Ungari, o Magiari.
- ✓ Solo verso la fine del X secolo l'Europa incominciò a organizzarsi su nuove basi. In Francia, nel 987, si impose Ugo Capeto, dando inizio alla dinastia dei Capetingi. In Germania le lotte diminuirono nel 919, con l'elezione del re Enrico I di Sassonia, ma soprattutto con Ottone I, divenuto re nel 936, che accrebbe il proprio prestigio sconfiggendo gli Ungari. Questi ripiegarono nella regione dell'antica Pannonia, che da loro prese il nome di Ungheria, creando un regno unitario ed inserendosi progressivamente nella civiltà europea cristiana.
- ✓ Da nord calarono i Vichinghi, o Normanni (uomini del Nord), abili marinai e guerrieri feroci, divisi in Danesi, Svedesi e Norvegesi. Questi ultimi, guidati dal mitico Erik il Rosso, organizzavano spedizioni in varie direzioni. I Danesi compirono incursioni soprattutto contro Inghilterra e Francia: qui ottennero, come vassalli del re, la Normandia. Gli Svedesi, noti come Vareghi, dilagarono nelle regioni sudorientali del continente, raggiungendo la regione che prese il nome di Russia dal loro appellativo *Rus'* (rematori). Furono i Vichinghi della Normandia a conquistare l'Inghilterra nel 1066 con Guglielmo il Conquistatore, il quale, sconfitti gli Anglosassoni nella battaglia di Hastings, cinse la corona di re di Inghilterra. Nei secoli successivi, realizzata la fusione dell'elemento normanno con quello anglosassone, si andò costituendo un regno forte e unito.

IL REGNO NORMANNO IN ITALIA

- ✓ Attorno al Mille, i Normanni raggiunsero l'Italia meridionale, che, in quel periodo, era divisa tra Longobardi, Bizantini e Arabi. Prima mercenari, poi conti, i Normanni, attraverso imprese militari e accordi diplomatici soprattutto con il papato, si costruirono progressivamente un regno ricco e potente.
- ✓ Nel 1059 Roberto il Guiscardo ottenne il titolo di duca di Calabria e Puglia, regioni da cui aveva cacciato i Bizantini. Nel 1091, Ruggero I d'Altavilla conquistò, contro gli Arabi, la Sicilia. Successivamente, Ruggero II unificò i territori con-

quasi e fu riconosciuto dal papa come re di Sicilia, Puglia, Calabria e Capua. La buona amministrazione e il clima di tolleranza crearono le condizioni per una straordinaria fioritura economica e culturale del Mezzogiorno d'Italia.

IL SACRO ROMANO IMPERO GERMANICO

- ✓ Il re di Germania Ottone I di Sassonia, a metà del X secolo, aveva ottenuto anche il potere sul regno d'Italia, che in quel periodo era limitato alle regioni settentrionali e viveva una fase tormentata di lotte per il potere. Tra gli altri, si succedettero sul trono italiano Berengario I marchese del Friuli, Rodolfo II di Borgogna, Ugo di Provenza, il figlio di quest'ultimo Lotario II, Berengario marchese di Ivrea. Ottone I, chiamato in aiuto dalla vedova di Lotario II, Adelaide di Borgogna, sconfisse Berengario, sposò Adelaide e divenne di fatto re d'Italia. Tuttavia, volendo risiedere in Germania, l'imperatore assegnò i territori italiani in beneficio proprio a Berengario. Questi fece l'errore di volere estendere i propri possedimenti anche all'Italia centrale ai danni del papato, il quale invocò l'intervento di Ottone. Sconfitto ancora una volta Berengario, Ottone I fu acclamato difensore della Chiesa e incoronato imperatore, realizzando il sogno di raccogliere l'eredità di Carlo Magno e del Sacro Romano Impero.
- ✓ Ma l'impero restaurato da Ottone I era diverso da quello carolingio, senza la Francia e tutto spostato verso la Germania. Ottone impostò su basi diverse anche il rapporto con il papato, pretendendo un giuramento di fedeltà da parte del pontefice e, con il Privilegio di Ottone, attribuendosi la facoltà di intervenire direttamente nell'elezione del papa.
- ✓ Dopo il breve regno di Ottone II, toccò a Ottone III realizzare il tentativo di restaurare l'antico impero universale, sia sotto il profilo politico che sotto il profilo culturale. Volendo riportare il centro dell'impero a Roma, vi si trasferì con la sua corte, proponendosi di abbandonare le tradizioni meno raffinate della Germania per conformarsi a quelle romane della classicità e al modello bizantino. Anche il rapporto con la Chiesa doveva seguire il cesaropapismo di stampo orientale. L'ambizioso progetto di Ottone III fallì, sia per le resistenze dei nobili tedeschi che volevano mantenere la Germania al centro dell'impero, sia per l'ostilità della stessa aristocrazia romana che non era disposta ad accettare i condizionamenti posti dall'autorità imperiale. Nel 1001, una rivolta popolare costrinse Ottone III a lasciare Roma. L'imperatore morì l'anno dopo, mentre cingeva d'assedio la capitale, nel tentativo di rientrarvi.
- ✓ La dinastia sassone continuò con Enrico II di Baviera, ma con crescenti difficoltà di fronte all'ostilità dei nobili italiani appoggiati dalla Chiesa e all'insofferenza degli stessi vassalli tedeschi. Alla morte di Enrico II, la dinastia che aveva dato vita al Sacro Romano Impero Germanico si estinse.

CRONOLOGIA

- ❖ IX-X secolo: invasioni di Saraceni, Ungari e Vichinghi
- ❖ 936: Ottone I di Sassonia re di Germania
- ❖ 962: Ottone I imperatore del Sacro Romano Impero Germanico
- ❖ 987: Ugo Capeto eletto re di Francia
- ❖ 1024: estinzione della dinastia di Sassonia
- ❖ 1059: Roberto il Guiscardo duca di Puglia, Calabria e Sicilia
- ❖ 1066: Vittoria ad Hastings del normanno Guglielmo il Conquistatore, che diventa re d'Inghilterra
- ❖ 1139: Ruggero II d'Altavilla re di Sicilia, Puglia e Calabria

V ERIFICHE di APPRENDIMENTO

CONOSCERE EVENTI E FENOMENI STORICI

Indica se le seguenti affermazioni sono vere (V) o false (F).

	V	F
a. Ugo Capeto alla fine del X secolo fu eletto re della Francia	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
b. Ottone I fu incoronato imperatore dal pontefice	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
c. Una nuova ondata di invasioni si abbatté sull'Europa tra il IX e il X secolo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
d. I pirati saraceni attaccavano le coste atlantiche e del Nordeuropa	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
e. Gli Ungari dalle steppe asiatiche invasero l'Europa nel X secolo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
f. I Norvegesi percorsero i mari del Nord fino in Islanda, in Groenlandia e, forse, in America	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
g. Guglielmo il Conquistatore mosse dalla Normandia alla conquista delle isole britanniche	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
h. I Normanni giunsero nell'Italia meridionale in appoggio ai Bizantini	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
i. I Normanni conquistarono i territori bizantini, longobardi e arabi dell'Italia meridionale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
l. Roberto il Guiscardo fu il primo conquistatore normanno ad avere un beneficio in Italia	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
m. Al tempo di Ruggero II fiorì una grande civiltà in Sicilia	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
n. Ottone III voleva rinnovare l'impero di Carlo Magno	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Collega il nome di ogni personaggio storico (colonna di sinistra) alla propria descrizione (colonna di destra).

Personaggio	Descrizione
1. Erik il Rosso	a. guerriero normanno, estese i domini normanni in Italia; fu nominato dal papa duca di Puglia e di Calabria
2. Knut, Canuto il grande	b. duca normanno, conquistò la Sicilia combattendo contro gli Arabi
3. Rollone	c. marchese d'Ivrea; ebbe la corona d'Italia, ma fu vinto da Enrico II di Baviera (1002)
4. Roberto il Guiscardo	d. navigatore normanno, raggiunse la Groenlandia e, si pensa, l'America
5. Ruggero I d'Altavilla	e. fu riconosciuto dal papa re di Sicilia, Puglia, Calabria e Capua
6. Berengario II	f. navigatore normanno, ottenne in feudo la Normandia dal re di Francia
7. Arduino d'Ivrea	g. fondò il regno del Nord, che comprendeva la Danimarca, parte della Norvegia e dell'Inghilterra
8. Ruggero II d'Altavilla	h. marchese d'Ivrea, divenne re d'Italia, ma fu vinto da Ottone I (961)

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8.

STABILIRE RELAZIONI

Collega ciascuna affermazione della colonna di sinistra con quella ad essa corrispondente nella colonna di destra.

1. Tra il IX e il X secolo i Paesi europei vissero un periodo di anarchia e di lotte	a. Non solo l'impero, ma anche un regno era riconosciuto dal papa, con un accordo privilegiato
2. Guglielmo il Conquistatore fece registrare tutti i beni del regno, pubblici e privati	b. Con il <i>Privilegium Othonis</i> l'imperatore interveniva nell'elezione del papa
3. Ruggero II d'Altavilla fu riconosciuto dal papa re di Sicilia, di Puglia e di Calabria	c. Finita la dinastia dei Carolingi, nell'impero imperversarono le lotte tra i vassalli
4. Ottone I restaurò il Sacro Romano Impero con caratteri diversi da quello carolingio	d. Il sovrano voleva avere il controllo su tutti i territori e sui beni del regno
5. L'impero germanico aveva un rapporto diverso col papato rispetto a quello carolingio	e. L'impero di Ottone I aveva come centro la Germania e l'imperatore veniva eletto

1. 2. 3. 4. 5.

IL FEUDALESIMO

1. DAL VASSALLAGGIO AL FEUDALESIMO

Il sistema vassallatico si evolve

Tra il X e l'XI secolo si andò consolidando un nuovo tipo di organizzazione politica e sociale (e di conseguenza anche economica), conosciuto con il nome di **feudalesimo**. Il feudalesimo rappresentò di fatto una sorta di **evoluzione del sistema vassallatico**, che già a partire dal VII secolo era diffuso tra le popolazioni germaniche (in particolare tra i Longobardi e i Franchi nell'età merovingia) e che era poi stato perfezionato e adottato da Carlo Magno in tutti i territori del suo impero.

Già in epoca carolingia, il **beneficio** che il sovrano concedeva ai suoi vassalli era chiamato anche “feudo” e coloro che lo ricevevano erano detti “feudatari”. Fino alla metà del IX secolo, il sistema feudale costituì uno **strumento utilizzato per governare territori** che rimanevano a tutti gli effetti sotto la completa giurisdizione del sovrano e dei quali i feudatari erano amministratori, non proprietari. Il feudo poteva essere affidato a un **nobile laico**, ma anche a un **vescovo** o all'**abate** di un grande monastero. La consuetudine di dare in beneficio a un vescovo una contea o anche solo una grande città iniziò ad affermarsi già con Carlo Magno, ma fu soprattutto a partire dal X secolo, con Ottone I, che essa si consolidò e il numero dei **vescovi-conti** aumentò notevolmente.

Il Capitolare di Kiersy e l'eredità dei feudi maggiori

La **svolta decisiva** che portò a intendere in modo diverso il valore e la funzione del feudo – e ad avviare la trasformazione che avrebbe portato alla nascita dell'organizzazione feudale tipica del Medioevo – avvenne nell'877, quando Carlo il Calvo promulgò il **Capitolare di Kiersy**, con il quale veniva stabilita l'**ereditarietà dei feudi maggiori**.

Veniva meno in questo modo uno dei capisaldi del sistema vassallatico, ossia la consuetudine secondo la quale, alla morte di un vassallo, il suo beneficio ritornava al sovrano, che poteva disporne liberamente. Il Capitolare di Kiersy rafforzò il **potere di conti e marchesi** – i quali iniziarono a considerare i propri feudi come parte del patrimonio familiare –, a scapito dell'autorità imperiale e regale, che si andò sempre più indebolendo.

L'investitura feudale e il potere dei feudatari

Nel rispetto delle antiche usanze, un feudo veniva ancora assegnato, o sempre più spesso confermato in eredità, nell'ambito di una **cerimonia** che ricalcava quella dell'omaggio vassallatico: l'**investitura**.

Laico

È colui che non appartiene allo stato di vita dei chierici, non è cioè vescovo, né sacerdote, né monaco.

La cerimonia dell'investitura conservava antichi **gesti** che stavano a significare la **fedeltà** e la **subordinazione** del feudatario e gli impegni assunti nei suoi confronti da parte del re o dell'imperatore. Il vassallo, per esempio, si presentava a capo scoperto e disarmato e poneva le proprie mani in quelle del suo signore, in segno di totale dedizione e affidamento a lui; questi, a sua volta, gli consegnava una spiga di grano o una zolla di terra (a simboleggiare il feudo), la spada, segno del servizio militare che egli era tenuto a rendere, una chiave o uno stendardo con i colori del regno, simbolo dell'autorità che egli era autorizzato a esercitare.

Tuttavia, a partire dalla fine del IX secolo l'investitura assunse un **valore poco più che simbolico** e parve sempre più un **atto dovuto in virtù di un diritto ereditario**, al quale il sovrano non poteva sottrarsi. I feudatari, infatti, guadagnarono **marginì di autonomia sempre più ampi** rispetto al potere centrale: essi godevano di estese **immunità**, come l'esenzione dal pagamento di alcune imposte e la facoltà di non sottostare al controllo dei funzionari regi.

Una volta ricevuta l'investitura, i feudatari si arrogarono il diritto di promulgare leggi particolari all'interno dei propri feudi – indipendentemente dai capitolari emanati dal re o dall'imperatore –, di amministrare la giustizia in maniera autonoma e persino di battere moneta anche senza averne avuto l'autorizzazione. In poche parole, iniziarono ad agire come **veri e propri principi** all'interno dei propri feudi.

DOCUMENTO

IL CAPITOLARE DI KIERSY

Il beneficio in origine era dato al vassallo in riconoscimento dei suoi servizi: derivava, perciò, da un legame contrattuale tra persone. Ma, con l'andare del tempo, si instaurò la consuetudine dell'ereditarietà dei feudi.

Nell'877 Carlo il Calvo, prima di partire per una spedizione in Italia, emanò un editto, il Capitolare di Kiersy, in cui ordinava come amministrare, fino al suo ritorno, i feudi che rimanevano vacanti. Col capitolare il sovrano ribadiva la sua autorità sui feudi, ma prendeva in considerazione il costume che si diffondeva: i feudi venivano ereditati dai figli o da parenti.

I presenti capitoli furono emanati dal glorioso imperatore, il signor Carlo [il Calvo], con il consenso dei suoi fedeli, presso Kiersy, nell'anno dell'incarnazione del Signore 877, trentasettesimo del suo regno, secondo del suo impero, il 15 giugno.

[...]

9. *Se morrà un conte il cui figlio sia a servizio presso di noi, nostro figlio assieme agli altri nostri fedeli, designi, tra quelli che risulteranno legati al conte da più stretti vincoli di parentela, uno che assieme ai funzionari di quella contea, amministri la contea stessa fino a quando non avremo avuto notizia della morte. Se il defunto avesse un figlio di minore età, questi provveda all'amministrazione della contea assieme ai funzionari della contea stessa e al vescovo nella cui giurisdizione essa si trova, fin quando non avremo notizia della morte. Se però il defunto non avesse figli, nostro figlio, assieme agli altri nostri fedeli, nomini uno che, assieme ai funzionari della contea e al vescovo, provveda all'amministrazione della contea fino a quando non avremo preso la nostra decisione. E nessuno protesti se daremo la contea stessa ad altra persona di nostro gradimento, diversa da quella che avrà sino a quel momento provveduto alla sua amministrazione. In ugual modo si dovrà procedere per quanto attiene ai nostri vassalli.*

Vogliamo pertanto, ed espressamente ordiniamo che sia i vescovi che gli abati e i conti, come pure gli altri fedeli nostri, rispettino, nei confronti degli uomini legati loro da vincoli di dipendenza, queste medesime norme [...].

10. *Se qualcuno dei nostri fedeli, dopo la nostra morte, per amore di Dio e nostro vorrà rinunciare al secolo e avrà un figlio o un parente prossimo capace di operare a favore dello Stato, potrà trasmettergli i suoi feudi come meglio vorrà. E se desidererà vivere in pace nei suoi possedimenti, nessuno osi ostacolarlo, né si richieda da lui altro, fuorché che continui ad essere sempre disponibile alla difesa della terra in cui vive.*

(da *Capitulare regum Francorum*, in F. Gaeta - P. Villani, *Documenti e testimonianze. Antologia di documenti storici*, vol. I, Principato, Milano 1988)

Comprendere il documento

- Il documento si apre con una formula di carattere ufficiale: chi emana il capitolare? Quando? Come?
- Come deve essere gestito il governo del feudo, se muore il feudatario?
- Come devono agire i vassalli verso i loro dipendenti, in casi analoghi?
- Nel caso di rinuncia al feudo da parte di un feudatario, come si dovrà procedere?

Grandi feudatari, valvassori e valvassini

Il feudalesimo, che in origine avrebbe dovuto garantire una maggiore coesione e un più facile controllo del territorio, finì col favorire la frammentazione del tessuto politico dell'Europa, soprattutto nelle regioni che erano state parte del Sacro Romano Impero. Da un lato, con il venir meno di un punto di riferimento centrale sufficientemente forte, i feudi si trasformarono in tanti piccoli principati indipendenti. Dall'altro, i **grandi feudatari** spesso non erano in grado di controllare i loro possedimenti, talvolta molto estesi, e così si trovavano costretti a suddividere il loro feudo in porzioni più piccole, i cosiddetti feudi minori, che venivano affidati a vassalli detti poi **valvassori**. Questi, a loro volta, concedevano parti del loro territorio a propri vassalli, conosciuti come **valvassini**, che spesso ricevevano solo pochi villaggi.

Si venne così a creare una gerarchia politico-sociale a struttura piramidale, tenuta insieme dai rapporti feudali fondati sul legame di fedeltà. Per tutti questi feudatari subalterni era essenziale il vincolo di fedeltà nei confronti del loro signore: chi tradiva il proprio superiore commetteva il reato di **fellonia** (tradimento), che poteva essere punito anche con la privazione del feudo.

La *Constitutio de feudis*

Anche nei rapporti tra i piccoli feudatari e i loro signori si riprodussero ben presto le stesse dinamiche che avevano portato i grandi feudatari a liberarsi dai vincoli che li legavano al re o all'imperatore. L'importanza dei valvassori e dei valvassini crebbe a tal punto che nel 1037 l'imperatore **Corrado II** (succeduto a Enrico II e incoronato imperatore nel 1027), con la *Constitutio de feudis*, riconobbe il diritto all'**ereditarietà dei feudi minori**.

Attraverso questo provvedimento l'imperatore intendeva assicurarsi l'appoggio dei vassalli minori nella sua lotta contro i grandi feudatari, nel tentativo di fiaccarne la forza e recuperare su di essi l'autorità che i suoi predecessori avevano perduto. In realtà, però, la *Constitutio* non solo non permise a Corrado di realizzare il proprio progetto di restaurazione del potere imperiale, ma provocò **una disgregazione ancora maggiore** dell'unità politica dell'impero. I grandi feudatari persero di fatto il controllo sui loro sottoposti e l'Europa si trovò frammentata in una moltitudine di domini feudali che rivendicavano la propria indipendenza, spesso in lotta tra loro e continuamente in conflitto con i sovrani che in ogni modo tentavano di imporsi, spesso con l'uso della forza, a feudatari piccoli e grandi.

La conseguenza estrema: il “vassallaggio multiplo”

La *Constitutio de feudis* portò al **completo svuotamento** del significato attribuito al giuramento di fedeltà che legava un vassallo al proprio signore: si giunse persino alla **moltiplicazione degli omaggi vassallatici** in capo a una stessa persona. Poiché il feudo era fonte di potere e di ricchezza, molti feudatari cercarono di ottenere l'**investitura di più feudi**, prestando giuramento di fedeltà a diversi signori. Questa pratica si rivelò subito **pericolosa**, soprattutto quando un vassallo prestava giuramento a signori che poi entravano in contrasto fra loro: a quel punto, la fedeltà dichiarata all'uno risultava incompatibile con quella giurata all'altro. Si moltiplicarono i casi di fellonia, i feudatari maggiori tentarono di assicurarsi l'appoggio dei vassalli concedendo loro privilegi ancora maggiori, aumentando così le **occasioni di tradimento** nei confronti dei loro avversari. Non di rado le situazioni di “vassallaggio multiplo” furono all'origine di sanguinose **guerre locali**.

Per porre rimedio a questa degenerazione del sistema feudale furono introdotte **nuove regole**, tese a vincolare più strettamente il vassallo al proprio signore, come l'obbligo di partecipare a celebrazioni ufficiali importanti, oppure alle sedute del tribunale, in modo da ostacolare la presenza del vassallo in luoghi diversi. Fu istituito l'**omaggio ligio**, che in caso di conflitto avrebbe dovuto prevalere su tutti gli altri prestati dalla stessa persona: tutte queste misure limitarono però solo in parte lo sfaldamento del sistema feudale, destinato a conservare per secoli, insieme alla propria struttura, anche le fragilità che lo caratterizzavano.

2. L'ORGANIZZAZIONE SOCIALE

La società tripartita

Come in tutte le epoche, anche nel Medioevo la società era costituita da una **grande varietà di componenti**, difficilmente riconducibili a uno schema preciso. Ciononostante, l'esigenza di mettere ordine e di legittimare le gerarchie esistenti condusse i contemporanei a elaborare una rappresentazione semplificata della società feudale.

Tra il X e l'XI secolo, il vescovo **Adalberone di Laon** delineò una **configurazione "tripartita"** della società feudale, strutturata al suo interno in **tre grandi "ordini"**, ciascuno dei quali preposto a svolgere funzioni necessarie alla vita della comunità:

- gli **oratores**, cioè "coloro che pregano": **vescovi, sacerdoti, monaci** che con le loro preghiere assicuravano la protezione di Dio su tutta la società;
- i **bellatores**, ossia "coloro che combattono": i **guerrieri**, intesi soprattutto come nobili cavalieri, che difendevano la comunità dai nemici;
- i **laboratores**, "coloro che lavorano": **contadini, artigiani, commercianti** che garantivano i mezzi di sussistenza alla comunità.

Tradizione e cambiamento

Questa tripartizione rigida naturalmente offre un **quadro molto sommario** della società feudale, tuttavia è possibile cogliere in essa alcuni aspetti importanti. Anzitutto, emerge una precisa **gerarchia di valore** tra i diversi ordini: quello degli **ecclesiastici** risulta essere il più importante, e questo è comprensibile se rapportato a un tempo nel quale la dimensione spirituale pervadeva ogni aspetto della vita delle persone e lo stesso potere politico era strettamente legato (se non subordinato) a quello religioso. Sempre nel contesto di quell'epoca, non stupisce la **scarsa considerazione riservata alla comune gente del popolo**, soprattutto ai contadini, necessari per la sopravvivenza di tutti, ma considerati servi, condannati alla fatica, come espressamente scrive il vescovo di Laon.

Alcuni storici hanno tuttavia notato che, rispetto al passato, nello schema di Adalberone vi è una novità: oltre al clero e all'aristocrazia militare, è espressamente indicata la categoria sociale dei **lavoratori**, che rappresenta la **dimensione economica** della vita comunitaria. Lo schema tripartito si rivelerebbe quindi capace di cogliere l'importanza della dimensione economica e produttiva per la vita e l'evoluzione della società.

Ordine

Dal latino *ordo*, che tra i vari significati ha anche quello di "ceto", "condizione", e indica un particolare gruppo sociale.



Raffigurazione dei lavori agricoli in un calendario del IX secolo.

3. CASTELLI E CAVALIERI

L'incastellamento

Nell'immaginario di tutti, il Medioevo feudale è associato a due immagini fondamentali: quella del castello e quella del cavaliere. E in effetti la presenza dei **castelli** (l'incastellamento) e la funzione della **cavalleria**, con le sue regole e le sue consuetudini (tornei, corteggiamenti di dame, ecc.), sono due elementi tipici della società e della cultura feudali.

L'**incastellamento** fu un fenomeno comune a **tutta l'Europa**, strettamente legato al consolidamento dell'organizzazione feudale. Fin dal IX secolo, piccoli e grandi feudatari iniziarono a circondare con robuste fortificazioni le proprie residenze, ma anche le città, i villaggi, i monasteri. Si trattava di **strutture di difesa** talvolta rozze e poco efficaci, ma necessarie per contrastare le ondate di invasori che, come abbiamo visto, proprio in quel periodo si riversavano nelle regioni centrali e occidentali del continente. Sorsero così i **primi castelli**, spesso collocati in **posizioni strategiche** che permettevano di controllare il territorio circostante, come i promontori o le anse dei fiumi.

Il signore del castello, detto "**castellano**", garantiva un **rifugio** sicuro a coloro che abitavano nelle campagne circostanti. In tal modo egli incrementava il proprio potere e poteva pretendere, in cambio della sua protezione, una quantità sempre crescente

di tributi e di *corvées*. Con il tempo, il castello da luogo di difesa si trasformò in **centro del potere feudale** e della vita sociale; la potenza di un feudatario dipendeva dal numero di vassalli che erano al suo servizio e dalla forza del suo esercito, ma era anche resa evidente dall'imponenza e dalla grandezza del castello in cui viveva.

Dal castello in legno ai più complessi edifici in pietra

I primi castelli erano molto semplici, costituiti da una torre in **legno** circondata da palizzate e fossati; servivano ad alloggiare gruppi di soldati posti a guardia dei confini o dei punti strategici del territorio. A partire dall'XI secolo, il castello assunse le caratteristiche di un robusto edificio di **pietra**, cinto da mura merlate lungo le quali sorgevano alte torri, con passerelle e punti di avvistamento dai quali le sentinelle vigilavano sulla sicurezza del castello e dei suoi abitanti. Spesso, per renderne l'accesso impraticabile agli assalitori, il castello veniva circondato da un largo **fossato** colmo d'acqua, attraversato solo da un ponte levatoio; le aperture nelle mura e le finestre erano poche, in modo da rendere la struttura più sicura e robusta.

All'interno delle mura, vi era solitamente una corte molto ampia, che poteva essere divisa in due cortili: quello interno racchiudeva il "**mastio**", un torrione nel quale solitamente si trovava la dimora del castellano; nell'altro cortile, la "**bassa corte**", sor-

Il castello di Fenis in Valle d'Aosta.



CASTELLI E NUOVI CENTRI

In Italia ci sono ancora molti paesi e cittadine di origine medievale, sorti intorno a un palazzo signorile o a una rocca, spesso ancora circondati da mura.

Uno studioso francese, Pierre Toubert, ha studiato questo tipo di insediamenti nel Lazio, costruiti tra l'VIII e il X secolo, e ha evidenziato una svolta rispetto ai secoli precedenti: fino ad allora i contadini vivevano in case sparse nella campagna, invece, con l'incastellamento, si radunarono in uno spazio organizzato, intorno al quale si stendeva il territorio rurale.

L'incastellamento del X secolo ha introdotto una rottura profonda nelle forme del popolamento e nella stessa struttura agraria. Teniamo presente: molto prima che gli storici medievalisti vi prestassero attenzione gli storiografi monastici dell'Italia centrale avevano già intuito con chiarezza l'importanza del fenomeno. Quando negli anni 1110-1117 hanno ripreso in mano per primi, in vista delle loro cronache, i documenti del X secolo, sono stati colpiti, più che dalla moltiplicazione degli uomini e dall'estensione delle terre coltivate, dalla rottura decisiva che si era ormai compiuta nelle forme dell'habitat. [...]

Nella maggior parte dei casi in cui la genesi di un castello è conosciuta, vediamo che questo nasce dall'occupazione di un rilievo disabitato, di un colle adatto alla costruzione di un castello, scelto in funzione della sua attitudine a diventare punto di coordinamento di una nuova aggregazione di quartieri agricoli. [...] Sia che il castello sia stato fondato su un colle deserto sia che, eventualmente, abbia riunito in un nucleo compatto una nebulosa preesistente di case di coloni, l'incastellamento ha prodotto dovunque la stessa frattura nelle forme di occupazione del suolo. Esso ha dato inizio a una nuova storia fondata su basi originali, quelle di un insediamento rigorosamente concentrato. [...]

In quanto impresa di urbanizzazione, l'incastellamento è sfociato nella creazione di un modello originale di villaggio. Le sue caratteristiche principali emergono con chiarezza dalle carte di fondazione e dagli elementi descrittivi che si possono raccogliere negli atti d'epoca. Si osserva fin dal X secolo una rigida delimitazione della superficie abitata per mezzo di una cinta muraria provvista di dispositivi d'accesso e di difesa. All'interno di questo perimetro il popolamento si è attuato secondo un piano prestabilito di lottizzazione delle aree edificabili [...]. Sono stati lasciati anche diversi spazi liberi, per lo meno in un primo tempo. Non c'è neppure l'ombra di un ammassamento spontaneo e disorganico di case. Le abitazioni contadine si sono disposte intorno a un nucleo monumentale costituito dalla chiesa e dalla fortezza signorile. Contrariamente a quanto affermano talvolta gli archeologi prescindendo da un esame accurato delle fonti scritte, le strutture di pietra hanno prevalso fin dall'inizio sulle costruzioni di legno. [...] Il tipo più comune – "casa elementare" con muri di pietra a blocchi quadrati sigillati a malta e tetto di piccole assi di legno – è rimasto immutato dal X secolo alla seconda metà del XII. Le pareti in legno erano riservate alle dipendenze della casa e ai fabbricati di servizio disseminati nella campagna. [...]

Difficoltà d'adattamento si avvertono nel XIII secolo, con la crescita demografica ininterrotta e la sofferta adozione di soluzioni tecniche così piene di inconvenienti come lo sviluppo delle case in altezza.

(da P. Toubert, *Feudalesimo mediterraneo. Il caso del Lazio meridionale*, in A. Lepre - C. Petraccone, *Presente e passato. Antologia di critica storica*, Principato, Milano 1991)

gevano le case degli artigiani, le stalle, i granai, il forno, la cappella, le baracche per i soldati e la riserva di armi necessarie a garantire la difesa di tutti gli abitanti. Quest'ultimo agglomerato di costruzioni e di persone, alla fine del secolo XII lasciò la sede entro le mura e trovò posto nei **campi circostanti**. Talvolta anche la bassa corte esterna veniva fortificata, come nel caso del castello di Ludlow, in Inghilterra, dotato di una bassa corte di oltre 8000 metri quadrati che nel XII secolo fu interamente circondata da mura.

L'importanza della cavalleria

Nello stesso tempo in cui l'Europa si copriva di castelli, cresceva l'importanza dell'ordine dei **bellatores**, composto in prevalenza di **cavalieri addestrati esclusivamente a combattere**, che si mettevano al servizio del loro signore, lo seguivano nelle spedizioni, combattevano per lui e ne condividevano la vittoria e la sconfitta. Inizialmente i cavalieri erano anche persone non appartenenti all'aristocrazia, ma dovevano comunque disporre di un certo patrimonio, perché pochi potevano permettersi di sostenere i costi necessari per l'acquisto e il mantenimento di un cavallo e per dotarsi di un'armatura. In seguito, però, a partire almeno dall'XI secolo, si consolidò la tendenza a considerare l'attività militare nei ranghi della cavalleria una prerogativa esclusiva della **nobiltà**.

- Perché l'incastellamento è considerato una novità dagli storiografi medievali e dagli storici moderni?
- Quali sono i luoghi dell'incastellamento? Come viene organizzato lo spazio?
- Quali sono i tipi di costruzione?

Cadetto

Così erano chiamati i figli successivi al primogenito, che non avevano diritto a ereditare il feudo.

Paggio

Nella società cavalleresca era il ragazzo di nobile famiglia che prestava servizio presso la corte di un re, di un principe o di un aristocratico di rango più elevato, generalmente in attesa di essere avviato alla carriera militare.

Addobramento

Parola derivante dal termine franco *dubban*, "colpire", in riferimento al gesto con cui veniva poggiata la spada sulla spalla del guerriero che veniva proclamato cavaliere.

Scomunica

Dal latino *excommunicare*, letteralmente significa "escludere dalla comunione". È la pena più grave che un papa può infliggere a un membro della Chiesa, che se scomunicato viene posto fuori dalla comunità ecclesiastica ed escluso dai sacramenti.

Ordinazione

Cerimonia con la quale una persona veniva inserita in un determinato "ordine". Nel Medioevo vi erano diversi tipi di ordinazione, come quella a cavaliere; oggi il termine è rimasto in uso nel linguaggio ecclesiastico per indicare il sacramento dell'ordine conferito ai sacerdoti e ai vescovi.

Come si diventava cavalieri?

Cavalieri erano soprattutto i **figli cadetti** delle famiglie aristocratiche che, quando non erano avviati alla carriera ecclesiastica per diventare vescovi e abati, venivano educati al mestiere delle armi. In una società nella quale i feudi dovevano essere preservati intatti e passare in eredità dal padre al figlio primogenito, il problema dei cadetti era molto sentito e la cavalleria offriva una buona soluzione. Se era fortunato, un cavaliere poteva arricchirsi con i bottini di guerra o addirittura garantirsi un feudo come ricompensa per il valore dimostrato in battaglia.

La carriera del cavaliere cominciava nell'infanzia, quando, ancora bambino, veniva inviato come **paggio** al servizio di un signore feudale, e già cominciava a cavalcare e a maneggiare le armi. Nell'adolescenza diventava **scudiero** ed era assegnato al servizio di un cavaliere, al quale portava le armi sul campo di battaglia o che doveva scortare nelle battute di caccia. Quando era ritenuto maturo, tra i 15 e i 18 anni, veniva nominato **cavaliere** durante una solenne **cerimonia**, detta **addobramento**. In quell'occasione, riceveva la spada, l'elmo, la maglia di anelli di ferro, una lancia, lo scudo e gli speroni. Non si trattava di armi a lunga gittata (come per esempio l'arco o la balestra), considerate disonorevoli per assalire i nemici, ma di armi adatte al **combattimento corpo a corpo**, simile a un duello.

Dopo avere ricevuto armi e armatura, il cavaliere si poneva alle dipendenze del proprio signore, che in cambio del suo servizio provvedeva al suo mantenimento, oppure gli assegnava un terreno da cui poteva trarre una rendita.

Cavalieri erranti e "pace di Dio"

Non tutti i cavalieri avevano l'occasione di vedersi assegnato un feudo, seppure piccolo, dal quale trarre il necessario per vivere, e molti dovevano rassegnarsi a vivere da soldati presso i castelli dei loro signori. Altri preferivano tentare l'avventura e vagavano da un luogo all'altro (erano i cosiddetti "**cavalieri erranti**"), spesso dedicandosi ad azioni di **brigantaggio**. Anche in tempo di guerra il comportamento dei cavalieri non era proprio esemplare: non di rado **saccheggiavano** i villaggi che attraversavano, abbandonandosi a ogni tipo di violenza contro la popolazione delle campagne.

I signori feudali non facevano nulla per limitare gli eccessi dei loro cavalieri, e così toccò alla **Chiesa** trovare il modo per porre un freno alle crudeltà che venivano perpetrate in nome del valore guerriero. A partire dalla fine del X secolo, vescovi e abati imposero ai cavalieri un **giuramento** con il quale, sotto pena di **scomunica**, essi si impegnavano a non compiere violenze contro le persone inermi, i contadini e i religiosi, a non invadere le chiese, a non appropriarsi di animali e viveri altrui e a non pretendere riscatti "con il pretesto della guerra". Queste regole divennero famose con il nome di "**pace di Dio**" e ad esse si aggiunse, nel XII secolo, anche la consuetudine della "**tre-gua di Dio**": in base ad essa i cavalieri erano tenuti a evitare i combattimenti dal giovedì alla domenica (in ricordo dei tre giorni della Passione di Gesù, dal giovedì santo alla domenica di Resurrezione) e durante gli interi periodi di Avvento e di Quaresima.

Nasce l' "ordine" della cavalleria

L'opera di "cristianizzazione" della cavalleria intrapresa dalla Chiesa si compì con la trasformazione dell'addobramento in una **cerimonia religiosa** che assunse i caratteri di una vera e propria **ordinazione cavalleresca**, di un'investitura sacra.

La notte precedente il giorno dell'ordinazione il cavaliere doveva **vegliare in preghiera** (la "veglia d'armi") e, prima di ricevere le armi (che venivano benedette), si preparava con **riti di purificazione** che ricordavano il battesimo: si immergeva in una vasca per il bagno e una volta uscito si rivestiva di una tunica bianca.

Ricevute le armi e pronunciati i giuramenti richiesti, il cavaliere si dichiarava pronto ad agire secondo i **valori cristiani**, il che concretamente significava impegnarsi per la difesa delle categorie sociali più deboli (poveri, malati, orfani e vedove). In questo modo la cavalleria poneva a proprio fondamento ideali come la **lealtà**, la **giustizia** e la **nobiltà d'animo**.

A

PPROFONDIMENTO

ASPETTI E DOCUMENTI DEL FEUDALESIMO

Proviamo a fermare la nostra attenzione su alcuni aspetti del sistema feudale, descritti attraverso i documenti storici. In questo breve percorso prendiamo le mosse dalla teorizzazione della società tripartita resa celebre da Adalberone di Laon (doc. 1).

Ci avviciniamo poi alla figura dell'uomo d'armi, appartenente all'ordine dei *bellatores*:

come cavaliere egli si impegna con giuramento a non usare la propria forza per commettere abusi e violenze illegittime (doc. 2);

come *miles*, ovvero vassallo minore al servizio del proprio signore, egli ottiene il diritto di trasmettere in eredità il proprio beneficio (doc. 3).

LA SOCIETÀ TRIPARTITA (DOC. 1)

Adalberone, vescovo di Laon (Francia settentrionale), visse agli inizi dell'XI secolo. In un famoso *Carme* composto per il re di Francia, Roberto il Pio, espone lo schema della società tripartita. Il componimento affermava l'uguaglianza degli uomini, che però secondo Adalberone sono divisi nella società in servi e signori. Con una concezione tipicamente medievale, ispirata alla Trinità divina e presente anche in altri autori, egli definisce i tre ordini sociali.

Così come creati, uguali sono tutti gli uomini.
E unica è la casa di Dio, sotto un'unica Legge;
e una sola è la fede. Eppure triplice è l'ordine degli uomini.
La legge degli uomini distingue due condizioni diverse,
perché servo e signore non hanno medesima legge
e fra i nobili, governano alcuni e regnano altri
e solido è il regno sotto il loro comando.
Altri ancora non sono posti sotto il potere di altri
se evitano i delitti proibiti dal re:
e sono i guerrieri, che proteggono la Chiesa
e tutti difendono, poveri e ricchi,
con uguale fermezza difendendo se stessi.
Altro stato è quello dei servi,
che è mondo di dolori, che nulla possiede senza fatica:
chi mai potrà davvero su un abaco contare
affanni, fatiche, disagi dei servi?
Dalle mani dei servi a tutti provengono ricchezze e tessuti:
nessun uomo libero potrebbe mai vivere senza,
ché quando la fatica s'impone e si brama il lusso e il danaro,
pontefici e re diventano servi dei servi.
Dal servo, che egli sostiene, riceve cibo il signore.
E sono senza fine le lacrime e i lamenti dei servi.
Tripartita dunque è la casa di Dio. Unica essa è solo davanti
alla fede,
ché pregano gli uni, combattono altri, altri infine faticano.
Solidali fra loro, hanno inseparabili compiti.
E con scambievolmente aiuto giova l'uno ai due altri
e tutti danno sostegno reciproco.
Unico e trino è dunque il vincolo che corre fra loro.
Così soltanto poté un tempo trionfare la legge,
e poté il mondo raggiungere la pace.

(da Adalberone di Laon, *Carmen ad Robertum regem*, in M.L. Picascia (a cura di), *La società trinitaria*, Zanichelli, Bologna 1980)

IL GIURAMENTO DEL CAVALIERE (DOC. 2)

Il testo che segue risale al 1024 e riporta una parte del giuramento che il vescovo di Beauvais, nella Francia settentrionale, imponeva ai cavalieri della sua diocesi. Si tratta di un documento interessante, perché, considerando gli impegni richiesti agli uomini d'armi, è possibile capire quali fossero i crimini che essi erano soliti compiere. E in effetti sono un bel campionario di violenze e soprusi!

Non invaderò in nessun modo una chiesa. In ragione della sua immunità, non invaderò neppure i magazzini che sono nella cinta di una chiesa, salvo se un malfattore abbia violato questa pace [...]. Non attaccherò il chierico o il monaco se non portano le armi del mondo, né quello che cammina con loro senza lancia né scudo [...]. Non prenderò il bue, la vacca, il maiale, la pecora, l'agnello, la capra, l'asino e il fardello che porta, la giumenta e il suo puledro non domo. Non assalirò il contadino né la contadina, i sergenti o i mercanti; non prenderò il loro denaro; non li costringerò al riscatto, non li rovinerò prendendo i loro averi con il pretesto della guerra del loro signore, e non mi batterò per togliere loro il sostentamento. [...] Non incendierò né abatterò le case a meno che non vi trovi un cavaliere mio nemico o un ladro, e a meno che non siano unite a un castello che sia davvero un castello.

Non taglierò né sradicherò né vendemmierò le viti altrui, con il pretesto della guerra, se non sulla terra che è e deve essere mia. Non distruggerò mulini e non ruberò il grano che vi si trova, salvo quando sarò in cavalcata o in spedizione militare pubblica, e se è sulla mia propria terra. [...]

Non attaccherò il mercante né il pellegrino e non li spoglierò salvo se commettono qualche malefatta. Non ucciderò il bestiame dei contadini, se non per il mio nutrimento e quello della mia scorta. [...]

Non attaccherò le donne nobili, né quelli che circoleranno con esse, in assenza del loro marito, a meno che non trovi che commettono qualche malefatta contro di me nel loro movimento; mi comporterò allo stesso modo con le vedove e le monache.

(da G. Duby, *L'anno Mille*, Einaudi, Torino 1976)

A

PPROFONDIMENTO

LA *CONSTITUTIO DE FEUDIS* (DOC. 3)

La *Constitutio de feudis* venne promulgata nel 1037 da Corrado II per limitare i poteri dei feudatari maggiori e in particolare dell'arcivescovo di Milano Ariberto d'Intimiano, che nei primi decenni dell'XI secolo era diventato uno tra gli uomini più potenti dell'impero, con il controllo di una ventina di vescovati. Quando i vassalli minori si ribellavano ad Ariberto e ad altri feudatari maggiori suoi alleati, l'imperatore appoggiò i primi concedendo ad essi la possibilità di lasciare in eredità i feudi ai propri discendenti, indebolendo così il potere dei loro signori. Da questa situazione di indebolimento dei feudatari maggiori Corrado pensava di ricavare un vantaggio per la propria autorità, ma di fatto la situazione non fece che peggiorare.

Nel nome della santa e indivisibile Trinità, Corrado per grazia di Dio augusto imperatore dei Romani.

1. Vogliamo sia noto a tutti i fedeli della Santa Chiesa di Dio e ai nostri, presenti e futuri, che noi, al fine di riconciliare gli animi dei signori e dei *milites* [vassalli minori] così che siano trovati sempre gli uni con gli altri concordi e servano devotamente, con fedeltà e perseveranza noi e i loro signori, ordiniamo e fermamente decidiamo: che nessuno milite di vescovi, abati, badesse o di marchesi o conti o chiunque altro che tenga un beneficio dai nostri beni pubblici o dalle proprietà della Chiesa o che lo ha tenuto anche se ora lo ha ingiustamente perduto, appartenga egli ai nostri valvassori maggiori o ai loro vassalli, non debba perdere il suo beneficio senza colpa certa e dimostrata e se non in base alle costituzioni dei nostri predecessori e per giudizio dei loro pari.

2. Se nascerà contesa fra signori e militi, benché i suoi pari abbiano giudicato che il milite debba essere privato del beneficio, se egli dirà che ciò fu deciso ingiustamente e per odio, manterrà il beneficio finché il signore e chi ha promossa l'accusa coi pari suoi verranno alla nostra presenza e qui la causa sarà giustamente decisa. Se tuttavia i pari dell'incolpato verranno meno ai signori, egli terrà il beneficio finché verrà alla nostra presenza col suo signore ed i pari. Il signore invece od il milite che è incolpato e deciderà di venire alla nostra presenza, renda nota tale decisione a colui col quale ha contesa, sei settimane prima di incominciare il viaggio. E ciò sia osservato per i valvassori maggiori.
[...]

4. Ordiniamo altresì che quando un milite, fra i maggiori o i minori, lascerà questa vita terrena, il figlio suo ne erediti il beneficio. Se invece il milite non avrà un figlio ma lascerà un nipote [nato da suo figlio], questi abbia in pari modo il beneficio, con l'osservanza dell'uso praticato dai valvassori nella consegna dei cavalli e delle armi ai loro signori. Che se nemmeno un nipote lascerà e avrà un fratello legittimo e consanguineo, se questi avrà offeso il signore e vorrà fare ammenda e diventare suo milite, abbia il beneficio che fu già del padre suo (*).

5. Proibiamo inoltre in tutti i modi che alcuno dei signori presuma di far permuta o precaria o livello (***) dei benefici dei suoi militi senza il consenso di questi. Nessuno poi ardisca spogliare ingiustamente il milite di quei beni che egli tiene con titolo di proprietà o per ordine legale o per legittimo livello e precaria.

(da *Monumenta Germaniae Historica, Constitutiones et acta publica Imperatorum et regum*, a cura di L. Weiland, vol. 1, in A. De Bernardi - S. Guarracino, *L'operazione storica*, vol. 1, Bruno Mondadori, Milano, 1991)



(*) Secondo il diritto del tempo, il fratello del titolare poteva succedergli nel godimento del beneficio solo se già il padre ne fosse stato investito.

(**) Livello e precaria erano forme di concessione della terra, con o senza corresponsione di canone.

Miniatura che allude all'azione moderatrice esercitata dalla Chiesa nei confronti della cavalleria.

PARTE 5. L'ALTO MEDIOEVO

UNITÀ 4. IL FEUDALESIMO

DAL VASSALLAGGIO AL FEUDALESIMO

- ✓ Il feudalesimo, nuovo tipo di organizzazione politica e sociale che si andò affermando tra il X e l'XI secolo, rappresentò di fatto un'evoluzione del sistema vassallatico, uno strumento per governare i territori che all'inizio rimanevano sotto la completa giurisdizione del sovrano: i vassalli ne erano amministratori, non proprietari. Il feudo poteva essere affidato, con una cerimonia di investitura, a un nobile laico, ma anche a un vescovo o a un abate.
- ✓ La svolta decisiva che portò a intendere in modo diverso la funzione del feudo e di tutta l'organizzazione feudale tipica del Medioevo, fu il capitolare di Kiersy, emanato nell'877 da Carlo il Calvo, che stabiliva l'ereditarietà dei feudi maggiori. In questo modo, veniva meno uno dei capisaldi del sistema vassallatico: la consuetudine per cui, alla morte dei vassalli, il loro beneficio ritornava al sovrano. Dopo il capitolare di Kiersy, i feudi restavano, invece, ai discendenti di conti e marchesi, che rafforzarono così il loro potere a scapito dell'autorità imperiale, fino ad agire come veri e propri principi indipendenti.
- ✓ Il feudalesimo finì con il favorire la frammentazione del territorio e del tessuto politico europeo. Tra l'altro, i grandi vassalli iniziarono a suddividere il loro feudo in parti minori affidate ai valvassori e questi, a loro volta, si comportavano allo stesso modo con i valvassini. La frammentazione aumentò ancora quando l'imperatore Corrado II riconobbe l'ereditarietà dei feudi minori, emanando nel 1037 la *Constitutio de feudis*. Con il provvedimento, l'imperatore intendeva assicurarsi l'appoggio dei vassalli minori contro quelli maggiori, ma di fatto provocò la disgregazione dell'impero.
- ✓ Si arrivò a cercare l'investitura di più feudi, prestando giuramento di fedeltà a diversi signori, svuotando così di significato il giuramento stesso che legava il vassallo al proprio signore. La situazione diventava pericolosa quando i diversi signori entravano in contrasto tra loro, in quanto la fedeltà dichiarata all'uno diventava incompatibile con quella verso l'altro. Si cercò di ovviare con nuove regole, come l'istituzione dell'omaggio ligio (prevalente), ma il sistema rimase sempre molto fragile.

L'ORGANIZZAZIONE SOCIALE

- ✓ Secondo il vescovo Adalberone di Laon, la società medievale era strutturata in tre grandi "ordini" con funzioni proprie. Il più importante era l'ordine degli *oratores*, preposti alla pre-

ghiera: vescovi, sacerdoti, monaci; poi venivano i *bellatores*, i guerrieri che avevano la funzione di difendere la comunità; infine, venivano i *laboratores*, i lavoratori che garantivano i mezzi di sussistenza: contadini, artigiani, commercianti.

- ✓ Tale tripartizione offre un quadro molto sommario della società feudale, ma presenta alcuni aspetti significativi: in particolare, una gerarchia di valore tra i diversi ordini sociali, con gli ecclesiastici al vertice e una scarsa considerazione per il popolo, soprattutto per i contadini, considerati come servi condannati alla fatica.

CASTELLI E CAVALIERI

- ✓ Elementi tipici della società e della cultura feudali sono la comparsa dei castelli (incastellamento) e la nascita dell'ordine della cavalleria. Fin dal IX secolo, piccoli e grandi feudatari iniziarono a costruire castelli per difendersi dalle frequenti ondate di invasori, offrendo rifugio anche agli abitanti delle campagne circostanti. Il castello divenne sempre più il centro e il simbolo del potere feudale. Da semplici costruzioni in legno, a partire dall'XI secolo i castelli divennero robusti edifici di pietra, spesso circondati da un largo fossato e dotati di ponte levatoio.
- ✓ Parallelamente all'incastellamento cresceva l'importanza dell'ordine dei *bellatores*, in prevalenza cavalieri, che dall'XI secolo provenivano dal ceto della nobiltà. Molti erano figli cadetti (non primogeniti) delle famiglie aristocratiche, che, quando non erano avviati alla carriera ecclesiastica, venivano addestrati al combattimento e posti al servizio di un feudatario potente. Il cavaliere cominciava la sua formazione da bambino come paggio, poi come scudiero, per essere infine nominato cavaliere in una solenne cerimonia (l'addebbamento).
- ✓ Dal proprio signore alcuni cavalieri ricevevano un feudo, ma in maggioranza vivevano come soldati. Vi erano poi anche i cosiddetti "cavalieri erranti", che vagavano in cerca di avventure, spesso dedicandosi al brigantaggio e a violenze di ogni genere. Fu la Chiesa, verso la fine dell'XI secolo, a porre un freno a questi eccessi, imponendo ai cavalieri un giuramento di buon comportamento. Queste regole divennero famose con il nome di "pace di Dio". Nel XII secolo si aggiunse la "tregua di Dio", che vietava i combattimenti dal giovedì alla domenica e durante tutto l'Avvento e la Quaresima.
- ✓ L'opera di "sacralizzazione" della cavalleria ebbe il suo compimento quando il rito di nomina del cavaliere si trasformò in una vera e propria cerimonia religiosa, con la veglia di preghiera, i riti di purificazione, l'impegno giurato ad agire secondo i valori di lealtà, giustizia, nobiltà d'animo. Così idealizzata, la figura del cavaliere divenne un emblema dell'età medievale, cantata in celebri poemi.

CRONOLOGIA

✿ 877: *Capitolare di Kiersy* - Ereditarietà dei feudi maggiori

✿ 1037: *Constitutio de feudis* - Ereditarietà dei feudi minori

VERIFICHE di APPRENDIMENTO

CONOSCERE EVENTI E FENOMENI STORICI

Indica se le seguenti affermazioni sono vere (V) o false (F).

	V	F
a. Il feudalesimo è il tipo di organizzazione politica e sociale che caratterizzò i secoli X e XI	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
b. Dal IX secolo i feudatari furono nobili laici, vescovi o abati	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
c. Con il Capitolare di Kiersy (877) Carlo il Calvo stabilì che tutti i feudi erano ereditari	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
d. Dalla fine del IX secolo i feudatari si arrogarono diritti che erano del sovrano	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
e. L'imperatore Corrado II emanò la <i>Constitutio de feudis</i> (1037) sull'ereditarietà dei feudi minori	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
f. I feudatari potevano avere l'investitura di un solo feudo giurando fedeltà a un signore	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
g. I primi castelli furono edificati come dimore dei feudatari	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
h. Nei castelli si rifugiava la popolazione in caso di scorrerie nemiche e di saccheggi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
i. Il castello era un insieme di abitazioni e di costruzioni in cui si svolgevano attività diverse	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
l. I cavalieri si distinsero subito per la lealtà e la clemenza nei combattimenti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
m. La formazione del cavaliere cominciava dall'infanzia	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
n. Le regole di comportamento leale e nobile furono poste da Carlo Magno	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
o. Le armi dei cavalieri erano l'arco e la balestra per evitare i combattimenti corpo a corpo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

COMPRENDERE E UTILIZZARE IL LINGUAGGIO DELLA STORIA

Scrivi accanto a ogni definizione il termine corrispondente, scegliendolo tra quelli sotto elencati.

a. Valvassori e valvassini; b. immunità; c. incastellamento; d. mastio; e. feudo; f. investitura; g. fellonia; h. tregua di Dio; i. addobramento

- territorio che il vassallo riceveva in beneficio dal sovrano
- cerimonia durante la quale il sovrano assegnava il beneficio al feudatario, che giurava fedeltà
- privilegi concessi ai feudatari per l'esenzione da alcuni obblighi
- feudatari minori scelti da un feudatario maggiore
- tradimento; il venir meno al fondamentale legame di fedeltà tra persone
- fortificazione di città, villaggi o dimore signorili
- torrione del castello in cui si trovava la dimora del castellano
- cerimonia di investitura del cavaliere
- sospensione dei combattimenti nei giorni e nei tempi ritenuti sacri dalla Chiesa

STABILIRE RELAZIONI

Collega ciascuna affermazione della colonna di sinistra con quella ad essa corrispondente nella colonna di destra.

Fatto

- Il Capitolare di Kiersy rafforzò il potere di conti e marchesi
- I grandi feudatari concedevano parte del loro territorio a feudatari minori
- Corrado II con la *Constitutio de feudis* voleva assicurarsi l'appoggio dei feudatari minori
- La "società tripartita" prevedeva tre ordini: ecclesiastici, guerrieri e lavoratori
- Il feudo era ereditato dal figlio maggiore del feudatario
- Non esisteva un codice di comportamento del cavaliere, che si abbandonava anche a crudeltà

Conseguenze

- I figli minori diventavano uomini di Chiesa o si guadagnavano terre e bottini nella cavalleria
- La Chiesa intervenne con la "pace di Dio", affermando ideali di lealtà, giustizia e nobiltà d'animo
- I feudatari consideravano i feudi patrimonio familiare, sentendosi meno legati al sovrano
- L'ereditarietà di tutti i feudi portò alla progressiva disgregazione del sistema politico
- Era una nuova concezione della società, che dava valore anche ai ceti produttivi e all'economia
- Si creò una piramide sociale tenuta insieme da rapporti personali di fedeltà

1. 2. 3. 4. 5. 6.